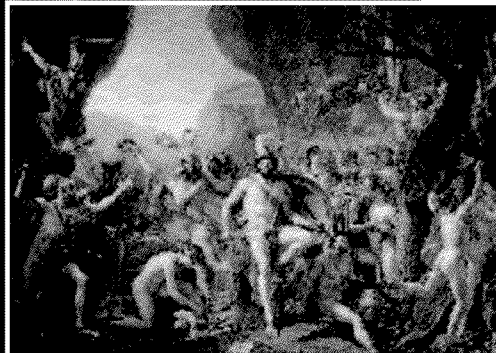


Passata è la tempesta



A sinistra una foto scattata da Michiels alle Termopili, dove nell'agosto 480 a.C. i Greci guidati dal re spartano Leonida (a destra nel quadro di David) opposero una strenua resistenza ai Persiani



Un campo fiorito a Waterloo, in Belgio, dove il 18 giugno 1815 l'esercito di Napoleone subì la disfatta definitiva contro le truppe degli inglesi e dei loro alleati al comando del Duca di Wellington



Anzio, sul litorale romano: un'immagine da cartolina del luogo dove il 22 gennaio 1944 iniziò lo sbarco di oltre centomila soldati angloamericani (foto a destra) che avrebbe portato alla liberazione di Roma

Là dove c'era la battaglia

Da Salamina a Montecassino, un fotografo
sui luoghi che hanno visto scorrere il sangue

La storia

FIAMMA ARDITI
NEW YORK

L'avventura di Bart Michiels belga d'America

L'idea gli venne otto anni fa, subito prima dell'11 settembre. Era immerso nella lettura di *Ascesa e caduta del Terzo Reich*, best seller di William Shirer, il giornalista americano inviato della Cbs nella Germania di Hitler. Mentre si avventurava nelle 1245 pagine, Bart Michiels - fotografo belga cresciuto nelle Fiandre e trapiantato a New York da 13 anni - decise di partire per la sua avventura. Zaino, cavalletto, obiettivi e teleobiettivi, arrivò a Waterloo, in Belgio, a 125 chilometri da casa sua. Sarebbe stata la prima tappa di un lungo pellegrinaggio sui luoghi delle battaglie storiche, che hanno delineato nei secoli il destino dell'Occidente.

La fissazione per la storia l'aveva sempre avuta, ma da quando si era trasferito negli Stati Uniti, dopo avere vissuto la febbre della campagna elettorale di George Bush e Al Gore, si chiedeva se per caso non stesse perdendo la sua identità europea. Dall'altra parte dell'Atlantico l'Europa stava smussando le proprie barriere per diventare una comunità unica con un'unica moneta. «Sentivo il bisogno di ricollegarmi alle mie radici dacché avevo lasciato il Belgio», racconta Michiels in jeans, T shirt bianca, testa rasata e occhi chiari nella sua casa al quarto piano di una *brownstone* nel quartiere di Chelsea. «Mi chiedo quale fosse un'esperienza solo europea, non americana, che ne avesse determinato la fisionomia».

Il suo paese, dalle legioni di Cesare alle truppe naziste, aveva vissuto la guerra in tutte le forme: invasione, occupazione, terrore, caos, fame, atrocità, distruzione, crollo delle industrie.

SUI CAMPI DI MORTE

«Ho consultato libri e cartine, camminato su e giù, aspettato l'ora esatta per le riprese»

BELLEZZA E INFERNO

«Sono paesaggi dal passato tragico, ma possono trasmettere pace e serenità»

Bene, aveva deciso che sarebbe tornato sui luoghi dei massacri storici per raccontarli con l'obiettivo, ritrovarne le ombre e meditare nello stesso tempo su errori del passato che gli sembrava non avessero insegnato niente a nessuno. «Certo anche in America c'erano state le battaglie della guerra civile, ma non avevano cambiato l'identità del paese», osserva, «mentre in Europa si vivono ancora oggi le conseguenze della seconda guerra mondiale».

Waterloo, il primo dei 28 campi di battaglia che avrebbe fotografato negli anni successivi, fu il teatro dove il 18 giugno 1815 finì l'impero di Napoleone. Il ritratto di questo stesso luogo fatto da Michiels, con l'erba alta ammaccata, come se qualcuno ci fosse caduto sopra, sembra rimandare alle migliaia di uomini morti per difendere un potere ormai al tramonto. «Ho letto libri su libri con descrizioni dettagliate, ho studiato piante, ho camminato su e giù proprio dove era avvenuta la battaglia per cercare di capire», spiega. Dalle mappe e dalle cronache è risalito anche all'ora in cui fotografare quel campo di morte. «Piano piano il progetto di

prende forma nella mia mente. All'inizio avevo pensato anche al Vietnam, a Pearl Harbour, alle isole del Pacifico. Ma sarebbe stato troppo dispersivo e decisi di limitarmi all'Europa, non solo alle due guerre mondiali, alla guerra civile di Spagna, ma anche ai conflitti di Troia, delle Termopili, Canne, Lepanto».

Così da Waterloo cominciò a espandersi, verso la Francia, dove a Verdun nel 1916 - dopo sei mesi di lotta, 300 mila morti e mezzo milione di feriti - le truppe francesi ebbero la meglio su quelle tedesche. «Ero cosciente di andare sul luogo

di uno dei conflitti più devastanti della storia umana», osserva. Mi mette davanti un'immagine a prima vista bucolica. Nel silenzio del mattino il manto di erba alta delle colline, inciso dai segni dei trattori, rimanda direttamente ai solchi delle artiglierie di quasi un secolo fa. La pace apparente e l'evidenza dei solchi crea una tensione silenziosa che dà vita all'immagine. «Il mio approccio ai soggetti che ho scelto deriva dalla perdita d'innocenza della natura e dalla sua dicotomia: bellezza e inferno. Nonostante abbiano in comune una storia violenta, questi miei paesaggi possono trasmettere pace e serenità». Quindi lo spettatore è chiamato a interagire, a viaggiare nella conoscenza e nella memoria per coniugare l'immagine di Michiels con un passato che ha determinato il nostro presente.

Man mano che andava avanti nel progetto, la sua curiosità cresceva. Continuava a leggere e approfondire il come e il perché di eventi tragici come Montecassino, dove l'abbazia sulla cima della montagna il 15 febbraio 1944 fu rasa al suolo 1400 tonnellate di bombe sganciate dai bombardieri americani per stanare le